

DENTRO LA STORIA

IL PROFILO

ESPERTO SCELTO NEL COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL GENIO E AUTORE DE "IL COLOSSO DI MARMO"

Leonardo, splendida vittima di se stesso

Forcellino, scrittore e restauratore: «Rapporti difficili con padre e potere»

di ANNA MANGIAROTTI

- MILANO -

«**ESPERIENZA** meravigliosa, il restauro. Porta vicino alla vita degli artisti» svela Antonio Forcellino. Che sul Mosè di Michelangelo ha lavorato. E per la vorticosa Madonna Medici, opera dello stesso scultore nella fiorentina chiesa di san Lorenzo, ha appena concluso la pulitura. Ora, è la volta de "Il colosso di marmo" (HarperCollins), ovvero il fiero David del Buonarroti, invece narrato nella seconda puntata della saga "Il secolo dei giganti".

Originario della Costiera Amalfitana, il restauratore/scrittore. Perché attratto dal Nord?

«Qui, con il Rinascimento, si sposta il baricentro dell'arte. Ed è straordinario scoprire che una città come Milano era uguale 500 anni fa, per operosità e determinazione. Importantissimo per l'Italia sapere di affondare le radici nei millenni».

Nel vario e memorabile anno Millecinquecento però l'Italia sembra appesa a un filo...

«Prologo del racconto è infatti il Friuli saccheggiato dall'orda ottomana del sultano Bajazet che arriva a minacciare Venezia. Dimostrazione di quanto fosse fragile la nostra politica di figli troppo contrari tra loro. Ci salvammo perché miracolati».

Davvero?

«Scrivo romanzi dove sono autentici episodi storici e opere di cui parlo. Ricorro alla fantasia per i dialoghi, i buchi da riempire».

Più rassicurante la saggistica?



UN UOMO AVANTI

Lavorò per il Moro a Milano poi per i francesi e il Papa
Ebbe un solo Dio: la conoscenza
Per questo fu il più moderno

inglesi li hanno superati da tempo. La buona letteratura è più veritiera: io ho incominciato scrivendo saggi, sì, ma in questo libro ho messo più verità».

Grazie alla sua esperienza manuale, nel caso di Michelangelo oltretutto può aver ben intuito lo sforzo di trasformare un blocco di marmo. Ma su Leonardo quale ulteriore verità ci offre?

«Proprio come i personaggi onnipresenti nelle nostre vite, Leonardo è sconosciuto: troppa luce intorno a lui, non riusciamo a vederlo».

Lasciamo comunque accessi i riflettori per le celebrazioni del cinquecentenario, del cui comitato lei stesso, Forcellino, è membro. E informiamo

il grande pubblico che...

«Leonardo aveva un rapporto difficilissimo con il padre. E in genere con il potere. Rapporto diventato anche disinvolto. Lavora per il Moro a Milano, poi passa ai Francesi, poi al Papato... Di fatto, rispetta un solo Dio: la conoscenza. Perciò è lui il più moderno, anche sessualmente».

Niente gossip sulla sua omosessualità?

«Penso che fosse troppo impegnato con la scienza per occuparsi veramente degli uomini. Eppure una bella familiarità lo legava agli allievi, soprattutto a Francesco Melzi. Questo nobile milanese dotato di talento dedicherà tutta la vita al maestro. Come racconterò nel

terzo volume».

Il secondo si chiude con la malinconica ultima primavera, 1519, ad Amboise. Dove il genio gode di una pensione reale. Perché non in patria?

«Leonardo è anche vittima di se stesso, di una mente troppo ossessionata da desideri e passioni e chimerare. Gli altri artisti trovano spazio a Roma. Non lui. Incapace di trovare la misura. Anzi, la trova meravigliosamente nella pittura, che però non ama abbastanza, perso dietro alla filosofia».

Giovedì 28 febbraio, ore 18.30, a Casa Manzoni, ospite del Circolo dei Lettori, Antonio Forcellino svolge la sua trilogia, ripercorrendo con Flavio Caroli la vita di Leonardo.